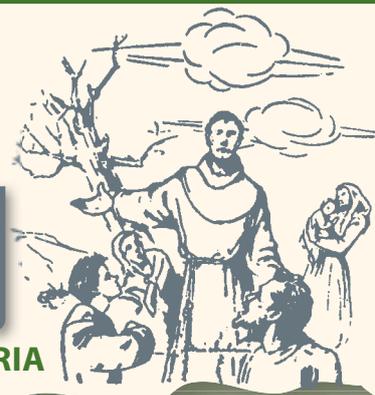
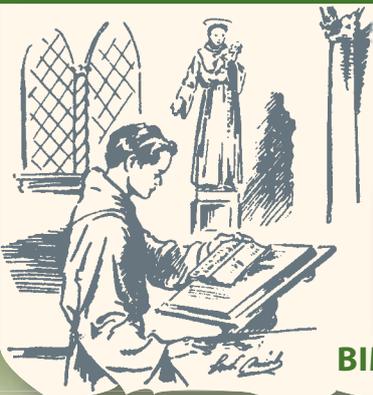


OGGI FRATINI DOMANI APOSTOLI

BIMESTRALE D'INFORMAZIONE RELIGIOSA E MISSIONARIA



N° 2, Marzo/Aprile 2017

anno 90°

Provincia Tridentina di San Vigilio dei Frati Minori, Pia Opera Fratini e Missioni - Belvedere S. Francesco, 1 - 38122 TRENTO - Tel. 0461 238979
Poste Italiane spa. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/TN
Numero di iscrizione ROC: 22356 del 29/05/2012 - Taxe perçue - Tassa pagata - Autorizzazione Tribunale di Trento n. 32/1952 Approvazione ecclesiastica
Direttore responsabile: Fr. Francesco Patton - Redazione: Fr. Massimo Tedoldi, fr. Italo Kresevic e Fiorella Weiss - Stampa Effe e Erre, Trento - Distribuzione gratuita fuori commercio

“STRADA FACENDO, PREDICATE...” (Mt 10,7)

In questi verbi, Gesù traccia il volto della Chiesa, popolo di Dio in cammino, nel pellegrinaggio verso la Casa del Padre. Gesù dice: “Andate!”, non “State!”. Qui sta il fine della Chiesa: un andare per lui, un



andare in lui, perché il Signore partecipa i suoi poteri: “Guarite, risuscitate, sanate, cacciate...”. E anche un andare con lui: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

La presenza di Gesù in mezzo a noi è possibile solo nel nostro andare predicando. Il suo stare sta nel nostro andare! Ecco perché il nostro equilibrio sta proprio in questo comando missionario di Gesù: noi non stiamo in piedi se non andiamo con lui, per lui ed in lui! La Chiesa non ha senso se non va! L'Ordine francescano risplende nella sua bellezza quando è pellegrino e forestiero, nel gioioso annuncio del Regno dei Cieli che è vicino.

L'andare fa riferimento alla strada: “Strada facendo, predicate...”. La strada è la grande maestra della Chiesa, e riveste un primato per i frati che hanno imparato molto dalla strada, hanno vissuto tanto sulla strada, hanno seminato il Vangelo sulle più diverse strade della terra.

La strada è una vera “dottoressa della Chiesa”: ci insegna chi è il prossimo (Samaritano), a riconoscere il Signore travestito da pellegrino (Emmaus), ci ricorda che la nostra vita è una strada che ha un'ori-

gine (in Dio) e un fine (in Dio), ci fa venire in mente soprattutto che Cristo si è definito strada, via. Sulla strada incontriamo la vita della gente, nella sua concretezza, ci lasciamo toccare e perfino “mangiare” dagli altri; im-

pariamo a riconoscere Dio nel creato, nelle leggi della natura comprendiamo la fatica del vivere.

Non dovremo, allora, chiedere al Signore di recuperare il valore inestimabile della strada, del contatto diretto e semplice coi fratelli? Di accogliere gli Imprevisti della strada come i Previsti di Dio, cioè come il suo Programma che vuole entrare nel nostro? Di poter realizzare il comando di Gesù, come ha fatto san Francesco: “strada facendo, predicate...”?

In questo tempo forte, accogliamo la consegna di Gesù, nel momento della sua passione e morte. E' la sua croce, formidabile strada che, mentre porta a Dio in direttissima, si allarga nell'abbraccio dei fratelli e sorelle. Questo è il nostro augurio: percorrere la strada di Gesù salendo a Dio con l'amore fraterno, scoprire con stupore che è proprio nel darsi che ci ritroviamo, che la sofferenza si trasforma nel canto dell'Alleluia.

A tutti voi, cari amici e benefattori: auguri di una Santa Pasqua, da raggiungere con la gioia nel cuore, percorrendo la strada di Gesù!

fra Massimo Tedoldi

800 anni di presenza per la Pace

Nel numero di gennaio-febbraio abbiamo proposto la prima parte della conferenza tenuta a Trento dal custode di Terra Santa, fr. Francesco Patton, nella quale ricordava che l'Ordine dei frati minori nel 1217 si aprì alla dimensione missionaria e universale che continua ancora oggi.

In quella occasione fu deciso di mandare frati un po' in tutto il mondo allora conosciuto, e di mandarli come testimoni di fraternità e di pace. Un gruppo di frati fu inviato "Oltremare", nei luoghi che poi divennero "Custodia di Terra Santa". Anche S. Francesco si recò in Terra Santa come pellegrino e incontrò a Damietta il Sultano Malek-El-Kamel. Da quell'esperienza nasce il metodo missionario che ci ricorda che siamo chiamati ad evangelizzare in due modi. Il primo è di non fare liti o dispute, essere sudditi e soggetti a ogni umana creatura per amore di Dio e confessare di essere cristiani. Aggiunge poi san Francesco che "quando vedranno che piacerà al Signore" allora i frati potranno fare l'annuncio esplicito del mistero di Cristo e amministrare i sacramenti che incorporano alla Chiesa. Infine bisogna mettere in conto anche la possibilità di essere rifiutati, perseguitati e perfino uccisi, ma questo è già compreso nella professione di vita

religiosa, con la quale uno mette la propria vita totalmente nelle mani di Dio. Queste semplici linee sono quelle che hanno guidato l'esperienza francescana in Terra Santa, lungo questi otto secoli, in mezzo a persone di altra cultura, fede e religione.

Tra il 1291 e il 1333 c'è una fase in cui i nostri frati hanno dovuto rifugiarsi a Cipro e di lì facevano la spola via nave per venire a pregare e celebrare nei santuari della Natività a Betlemme, e del Calvario e del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Nel 1233 i reali di Napoli Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca acquistano per i frati il diritto di rimanere in questi santuari e al Cenacolo e finanziano la costruzione dei primi conventi. Nove anni dopo, nel 1342, da Avignone, papa Clemente VI emana due bolle "Gratias agimus" e "Nuper carissimae", che sono il nucleo originario della statuto giuridico della Custodia di Terra Santa e ne sanciscono, ad esempio, l'internazionalità. La Custodia, allora, si componeva di 20 frati che si prendevano cura di celebrare la liturgia latina in pochi Santuari, a Betlemme e a Gerusalemme; ben presto saranno anche a Nazareth. Poi da questo nucleo originario, lungo i secoli successivi, siamo arrivati alla realtà attuale.

(Continua)

Il 22 marzo 2017 a Gerusalemme si è celebrata la fine dei lavori di restauro dell'Edicola del Santo Sepolcro. Solo un anno fa la firma dell'accordo tra greco ortodossi, cattolici e armeni per i lavori, ma già oggi è possibile contemplare i risultati. "Il sepolcro vuoto è il luogo dove anche fisicamente è iniziata una nuova creazione, un mondo nuovo nell'istante di luce in cui Gesù è risorto" ha detto il Custode di Terra Santa Fr. Francesco Patton. "L'aver potuto realizzare i lavori di conservazione, restauro e riabilitazione dell'Edicola del Santo Sepolcro grazie alla collaborazione delle nostre tre comunità ha anche un valore ulteriore: è il segno di una importante crescita di relazioni fraterne tra di noi e tra le nostre comunità, all'insegna della fiducia reciproca e della collaborazione"



Giubileo d'argento

Come potremo rendere grazie a te, Signore, per tutto quello che ci hai dato? Ti diciamo, o Signore: Tu sei il nostro Dio, non abbiamo altro bene fuori di te.

Parole di ringraziamento, ma anche e soprattutto di gratitudine. Dal 2 al 4 dicembre 2016, i frati congolesi, insieme ai loro padri fondatori, Bruno Ottavi (Provincia dell'Umbria) e Domenico Dominici (Provincia di Roma) si sono riuniti a Makoua (600 chilometri da Brazzaville), per celebrare il Giubileo di argento della presenza francescana in Congo Brazzaville. 25 anni fa, sette frati missionari, tutti italiani, si sono recati in Congo per iniziare una nuova presenza francescana. Questa iniziativa rientrava, ovviamente, nel quadro generale del "Progetto Africa", intuito negli anni 1980 da fr. John Vaughn, allora Ministro Generale, e proseguito da fr. Hermann Schalück, suo successore. La particolarità di questa nuova missione consiste nel fatto che, anziché essere il progetto di una sola Provincia, come accadeva prima e spesso, si tratta per la prima volta di una missione che riguarda tutte le Province italiane (COMPI). Il tutto si deduce anche dalla composizione e dalla provenienza dei primi missionari per comprendere la novità di questo progetto: fr. Domenico Dominici del Lazio, fr. Francesco Piccinini delle Marche, fr. Pellegrino di Salerno, fr. Eugenio Clemenza della Calabria, fr. Angelo

Lisetti, fr. Bruno Ottavi e fr. Ivan Lai dell'Umbria. Tre cose, mi sembra, vadano sottolineate:

- 1.** Sin dall'inizio la Fondazione era interprovinciale. Non si tratta quindi di una Provincia che va da sola con le sue missioni, manda giù dei frati, decide e fa le cose..., ma la cosa interessante è l'eterogeneità dei frati che, pur non conoscendosi, iniziano a vivere, scambiarsi i pensieri e a lavorare insieme.
- 2.** Era già l'annuncio di una nuova pentecoste francescana. C'è già, si può così dire, l'embrione di quello che sta succedendo oggi nell'Ordine: la riunificazione delle Province.
- 3.** La fraternità non era una cosa già fatta, ma si è costruita con fatica e nell'impegno quotidiano di ciascuno. E i conflitti non sono mancati. Anzi.

I frati in Congo, per cosa?

Si tratta innanzitutto di una presenza. Portare in quella terra la scoperta fatta da Francesco d'Assisi: Dio è padre e siamo tutti fratelli. Poi, la Fondazione aveva un doppio obiettivo:

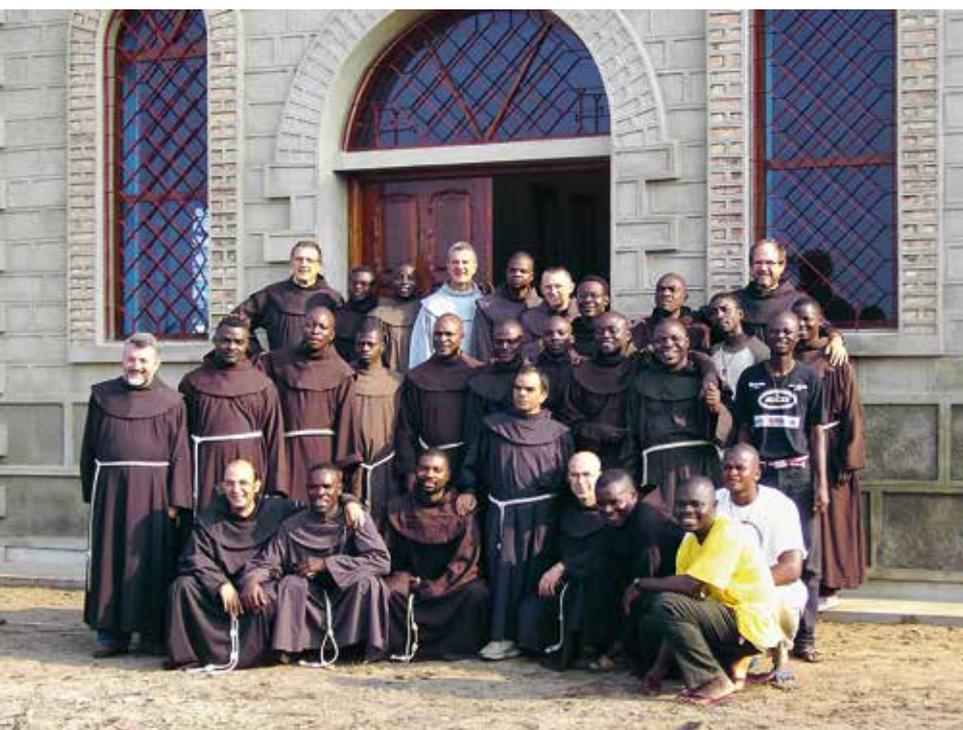
- 1.** L'implantatio Ordinis, cioè formare i giovani congolesi alla vita francescana.
- 2.** L'annuncio del Vangelo e la promozione umana tramite le opere di carità presso gli ultimi degli ultimi.

Una storia bella, senza dubbio, ma anche dolorosa. In 25 anni di esistenza, tre frati hanno donato la loro vita per la missione, per il Congo: fr. Francesco Piccinini (Provincia delle Marche, deceduto il 25 gennaio 1998), fr. Angelo Redaelli (Lombardia, deceduto il 12 settembre 2005) e fr. Michele Impagnatiello (Umbria, deceduto il 2 luglio 2013).

La Fondazione, pur essendo giovane, è in crescita: 20 professi solenni congolesi, tre frati missionari, 9 professi temporanei... Giovane, ho detto, e quindi tutto è da inventare, creare per renderla solida.

fr. Giscard Kevin Dessinga
Presidente della Fondazione
«Nostra Signora dell'Africa
del Congo Brazzaville»

Foto di gruppo dei frati del Congo durante i festeggiamenti per il 25° della Fondazione «Nostra Signora dell'Africa del Congo Brazzaville»



La nuova missione in Senegal

La nuova fraternità dei Frati minori si è installata alle porte della capitale Dakar in Senegal, nella cittadina di Rufisque, il 2 ottobre 2015. Qui erano arrivati i primi missionari francescani nel XV secolo. L'ultima presenza fu quella dei Frati minori cappuccini, che però lasciarono il Senegal nel 1644. Da allora il carisma di san Francesco d'Assisi è restato assente in questo Paese che invece ha sviluppato molto la presenza dell'Islam. La Fraternità, che ha preso il nome "La Porziuncola", è una "fondazione" della Custodia san Francesco d'Assisi in Guinea Bissau. E' composta da cinque frati di tre Paesi diversi, Guinea Bissau, Congo-RDC e Italia e rappresenta una nuova presenza dei Frati minori e del loro carisma, in sostegno ad una Chiesa locale ancora fragile.

La stragrande maggioranza della popolazione è musulmana, anche se qui l'Islam ha una forma diversa da quella araba. Il Senegal si caratterizza per il rispetto della religione dell'altro, tanto che una stessa famiglia non di rado è composta da membri musulmani e cattolici. Quando i musulmani celebrano una loro festa, condividono il pasto con i cristiani, e quando i cristiani celebrano la loro festa, come il Natale, condividono con i vicini musulmani il pasto festivo. La presenza dei cristiani, nella regione della Capitale, conta circa l'11% della popolazione.

Al loro arrivo i Frati minori hanno voluto sviluppare un centro di spiritualità francescana. Nella struttura messa a disposizione dalla diocesi a Rufisque, hanno trovato un luogo dove insediarsi e accogliere gruppi per le giornate di formazione. Nello stesso tempo si sono resi disponibili, ovunque chiamati, per la formazione dei cristiani proponendo i valori francescani della vita evangelica, della solidarietà e del dialogo, della pace e del rispetto della natura e della "casa comune" secondo le indicazioni di papa Francesco nell'Enciclica "Laudato sii". Nel suo secondo anno la Fraternità ha accolto la richiesta dell'arcivescovo di prendere in carico un'unità pastorale con le comunità di Bambilor, Sangalkan e Kunun. Piano, piano la gente ha cominciato ad interessarsi alla vita e alla spiritualità francescana e di conseguenza, all'inizio di questo secondo anno, si sono avviati i percorsi formativi. Il futuro è aperto a tutte le possibilità, alle "sorprese" del Signore che probabilmente non mancheranno. Il 31 ottobre, partendo dal Centro Missionario Francescano di Bologna, fra Ivan Dalpiaz, frate trentino



La fraternità di Rufisque: fr. Vincenzo, fr. Ivan, fr. Joannes, fr. Antonio, fr. Celestin

della Provincia S. Antonio dei Frati Minori, è arrivato a Dakar. Scrive fra Ivan: "Se penso alla mia permanenza nella nuova fraternità, in questi primi mesi mi sembra caratterizzata da tre cose: "la confusione", "i lavori vari" e "l'umiltà".

La confusione riguarda il cambiamento di lingua dall'italiano al francese. Spesso, ma soprattutto all'inizio, capisco o dico una parola per un'altra. I lavori vari riguardano invece tutte le cose che ci sono da fare in questo nuovo convento, ex albergo. Ho dunque fatto da operaio tuttofare, dal manovale all'elettricista, dal giardiniere al cuoco. Infine l'umiltà come atteggiamento. Qui funziona tutto in modo diverso, o meglio come può funzionare. Bisogna imparare molte cose, un altro modo di fare e di vivere ed avere pazienza. Certamente posso dare un certo contributo per crescere, con ciò che so, e so fare o per come lo so fare, ma non posso pretendere di cambiare la testa agli altri o che le cose seguano l'asburgico modo di pensare del Trentino. A volte è un po' difficile vivere questo atteggiamento, ma credo che bisogna accogliere l'altro nella sua diversità ed insieme accettare di essere diversi. In pratica devo inserirmi in questa nuova famiglia senegalese pur restando un "tubab" (i bianchi vengono chiamati così: orecchie rosse) "noneso" (della Val di Non in Trentino). Infine, umiltà vuol dire affidarsi alla fraternità che Dio ti dona ed ancor più a Lui. È lui infatti Colui che ci ha chiamati in quest'avventura e, come il Bel Pastore che conduce le sue pecore, saprà guidarci e custodirci".

Ciò che resta è l'amore

Proponiamo il racconto dell'esperienza missionaria vissuta in Guinea Bissau da alcune persone che hanno partecipato al corso di formazione per laici che ogni anno si tiene presso il nostro Centro Missionario.

Alessandra, Silvia, Angela, Claudia, Paola, Cristian, Giuseppe, Riccardo e, naturalmente, fr. Gianpaolo. Partiti da Bologna il 28 dicembre 2016 carichi di valigie e di attese. I nostri eroi non hanno quasi avuto il tempo di atterrare a Bissau, capitale dell'omonima Guinea, che subito si sono trovati catapultati in una nuova realtà, spostandosi con un pick-up che sollevava nuvole di terra rossa per attraversare la città su strade caotiche e sconnesse, fra le sue case e i suoi quartieri così diversi dai nostri, fino a immergersi nel verde intenso di una natura esuberante e meravigliosa. A Cumura, dopo aver conosciuto fr. Gianfranco, fr. Memo e i fratelli guineani della missione, abbiamo visitato il villaggio degli ex lebbrosi, poco distante dal Lebbrosario. Nei giorni successivi si è iniziato a fare sul serio: il nostro compito consisteva nel tinteggiare interni ed esterni del liceo intitolato a mons. Ferrazzetta, figura mitica e padre nobile delle missioni francescane in Guinea Bissau, nel complesso scolastico della missione di Cumura. Frequentata da circa 800 studenti, che si alternano in un turno mattutino e in uno pomeridiano, la scuola superiore è costituita da due lunghi padiglioni dedicati alle classi, alla biblioteca e ai servizi igienici, e da una casa con la segreteria, l'ufficio del dirigente e la sala insegnanti. E il tutto, ahinoi, con i ragazzi nelle classi a fare lezione! Frotte di adolescenti ci hanno tenuto compagnia per tutto il tempo che siamo rimasti nella loro scuola. Due settimane di la-

voro intenso e ininterrotto, senza rispettare sabati né domeniche per rimanere nei tempi e, al contempo, non interrompere l'attività didattica. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta: tutti insieme, ciascuno dando il massimo, abbiamo superato i molti momenti di difficoltà e scoramento, lavorando senza badare al caldo e alla fatica e trovando soluzioni degne di gente del mestiere ai problemi che mano a mano ci si presentavano. Non sono mancati i momenti di preghiera che hanno suggellato spiritualmente una dimensione di fratellanza e comunità che è andata via via crescendo, nonostante la profonda diversità di età, vissuti e sensibilità presenti all'interno del gruppo. È in quelle occasioni che abbiamo capito l'importanza fondamentale della formazione ricevuta prima dell'esperienza di missione, indispensabile non solo per creare coesione fra i volontari, ma anche e soprattutto per evitare di commettere in buona fede errori grossolani, che avrebbero potuto compromettere il buon andamento dell'esperienza. Ed è stato anche in quelle occasioni, sempre grazie ai racconti di fr. Gianpaolo, alla sua schiettezza derivata da anni di esperienza e alla sua profonda conoscenza delle diversità culturali fra le oltre trenta etnie che compongono il popolo guineano, che abbiamo capito che, al di là di ogni idealismo, non eravamo in alcun modo lì per "salvare l'Africa", ma semplicemente per dare, attraverso il nostro lavoro e la nostra condivisione, una testimonianza di fraternità cristiana. forse l'insegnamento più grande di questa esperienza intensa e fortissima è stato quello di comprendere un po' meglio cosa intendesse Gesù quando diceva che "i poveri li avremo sempre con noi", siano essi persone prive di beni materiali o spirituali, e che alla fine, per tanto che ci diamo da fare, non siamo altro che "servi inutili". Più che le case, i progetti, le scuole ciò che resta, infatti, è solo l'amore.

Il gruppo di volontari da Veneto, Trentino, Emilia Romagna e Lombardia con gli studenti del Liceo Mons. Ferrazzetta a Cumura in Guinea Bissau



Emergenza in Perù

Decine di morti, 6.500 abitazioni e 27 scuole distrutte. In tutto, sono oltre mezzo milione le persone coinvolte dalle inondazioni che hanno colpito, in Perù, negli ultimi giorni i dipartimenti di Lima, Ica, Arequipa, Piura, Tumbes e Chiclayo. Caritas Perù si è attivata con 89 tonnellate di aiuti umanitari, che sono state inviate a 2000 famiglie. Negli ultimi due mesi sono già state 38 le emergenze di questo tipo, molte dovute al fenomeno del "Niño costero" prodotto da un riscaldamento straordinario delle acque del Pacifico che causa temporali e, di conseguenza, esondazioni di fiumi. Anche Papa Francesco ha pregato per le vittime delle inondazioni nell'Angelus di domenica 19 marzo e la Caritas del Perù si è subito attivata con visite alle zone colpite, invio di aiuti umanitari, campagna di raccolta fondi. Le rispettive Caritas diocesane stanno distribuendo alimenti, vestiario, calzature, prodotti per l'igiene, attrezzi, motopompe, utensili da cucina e purificatori d'acqua. E proprio l'impianto di potabilizzazione installato nel Deserto di Huaralica per la Comunità Cenacolo è stato di grande aiuto in questa emergenza perché ha permesso di fornire acqua pulita a tutte le comunità vicine. Mons. Adriano Tomasi scrive: "Chi l'avrebbe detto che "i ragazzi del deserto" potessero essere strumento di solidarietà e l'impianto per la purificazione dell'acqua un regalo del cielo perchè fonte di acqua viva per tanta povera gente?"

Acquedotto per "Falso Corral"

La Bolivia, nelle zone degli altipiani che vanno dai 1500 ai 4500 m. di altitudine, a causa del fenomeno atmosferico del "Niño" ha sofferto di una grave siccità che ha compromesso le coltivazioni dei prodotti agricoli. Anche nelle case l'acqua arrivava razionata e spesso portata con i camion cisterna con un costo molto elevato. Le piogge di questo ultimo periodo, che grazie a Dio sono arrivate, permetteranno almeno di avere foraggio per gli animali, ma quanto è stato seminato ormai è perduto. Nella Prelatura di Aiquile continua l'impegno per aiutare le famiglie delle comunità più disagiate dove non arriva il servizio pubblico dell'acqua. Nel 2016, grazie alla sensibilità e generosità di molti benefattori, sono state costruite 20 cisterne per la raccolta dell'acqua piovana dai tetti delle case per le famiglie della comunità di Huara Huara. Nelle cisterne è stato possibile raccogliere anche le piccole quantità di pioggia, insufficienti per i terreni, ma fondamentali per la vita delle famiglie. Quest'anno l'impegno è indirizzato alla realizzazione di un piccolo acquedotto per la comunità di Falso Corral, composta da 20 famiglie. Da una piccola sorgente che si trova a più di un chilometro di distanza, l'acqua sarà pompata ad una riserva e da lì distribuita alle case. Questo progetto contribuirà notevolmente a migliorare le condizioni di vita degli abitanti, soprattutto per l'aspetto sanitario.



*A tutti voi,
amiche ed amici
di "Oggi Fratini"
l'augurio
di una santa Pasqua,
ricca di misericordia
e di riconciliazione.*